

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cosa dicono i congressi nelle grandi città

La Cgil cambia La discussione sul sindacato la sua crisi e il suo futuro

Primi bilanci parlando con Antonio Pizzinato - Le enormi trasformazioni produttive e la necessità di una vera rifondazione - La polemica sul patto dei produttori

ROMA — «Abbiamo fatto fare un sondaggio alla Makno. Sal che cosa è emerso? I lavoratori sono convinti che il sindacato ha perso potere; i cittadini in generale invece dichiarano che il sindacato ha troppo potere. Hanno visto la televisione, con i dirigenti sindacali che sedevano ai tavoli ministeriali. Abbiamo scambiato le apparizioni televisive con il silenzio nei luoghi di lavoro. Ma ora abbiamo la possibilità di uscire dall'accerchiamento in cui siamo stati costretti per sette lunghi anni. Questo stiamo discutendo nei congressi della Cgil». E Antonio Pizzinato che parla così. Lo incontro ben lontano dalle ciminiere di Sesto San Giovanni, in un albergo dove si svolge il congresso della Cgil di Roma capitale. È in atto nel Paese — e passa quasi inosservata — una discussione di massa. Pizzinato snocciola cifre: 70 mila assemblee di base (la consultazione voluta nel 1982 da Cgil Cisl e Uil aveva registrato 40 mila assemblee); migliaia di congressi di zona, tremila congressi comprensoriali ed ora,

Milano

I conti con le nuove figure della società

MILANO — Cesare Moreschi è una vecchia volpe del sindacalismo metalmeccanico. Segretario della Fiom, dirige una minoranza perché in questo congresso gli operai sono surclassati dai colletti bianchi del terziario e dai pensionati. Ma la politica sindacale continua a passare di qui. La seconda tappa della «tre giorni» della Cgil milanese è piuttosto stracca. A occhio e croce un terzo dei 621 delegati, di cui 250 funzionari, non c'è. E non tutti partecipano alle commissioni. Hanno sulle spalle cinque-sei congressi e la maratona logora. I temi, in fondo, sembrano essere quelli di sempre. Però Moreschi lo ascolta tutti. «È infantile — dice — ritenere che la critica diffusa di migliaia di lavoratori e quadri sindacali al vertice sia immotivata. È vero invece che si è realizzata una grande protesta passiva. Per questo dobbiamo finire di dividerci fra soggettivisti e oggettivisti. Però basta con il processo alle responsabilità dentro il sindacato. Rendiamoci conto che oggi Confindustria e Agnelli sono ancora forti, molto forti, anzi egemoni. Affrontiamo questa realtà amarissima, senza trionfalismi. La discussione procede su tutti i temi di fondo. Dicono i delegati: la ricostruzione del potere sindacale parte dal basso, dalla fabbrica, dalla capacità di affrontare le novità, non delegando ad altri il compito di stabilire «le compatibilità». Così si alza troppo il tiro e si smarrisce il senso delle porzioni, dice Moreschi. Nessuno raccoglie dalla tribuna la «provocazione» in termini così espliciti. Molti rimandano all'ultima tappa del congresso quando si voterà su testi ed emendamenti, quelli sul no all'interruzione del rapporto di lavoro dopo la cassa integrazione, no al fondo di solidarietà. Emerge tutta la forza della «protesta passiva» che ha contraddistinto l'ultima stagione sindacale: chi si fida che governo e Confindustria facciano davvero la loro parte fino in fondo come invece hanno fatto i lavoratori? Non è la rivincita del sindacato del no. La Cgil sta facendo i conti con la crisi del sindacato nella metropoli, dove contratta sempre di meno e le trasformazioni sfuggono di mano. E lancia la sua proposta: patto per il lavoro significa essere l'organizzazione che tiene insieme il ricercatore dell'Eni e il nordafricano che fa il facchino all'Ortoemercato, la pensionata e la commessa della Rinascente, l'operaio dell'Alfa e il tipografo del Corriere della Sera. Sindacato più rappresentativo vuol dire sindacato più autonomo, cioè capace di contrattare d'antico regime politiche econo-

Firenze

Proposte per uscire da una linea di difesa

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il capoluogo toscano è ormai la città più terziarizzata di tutta l'Italia centrosettentrionale, seconda, a livello nazionale, solo a Napoli. Gli addetti del settore dei servizi superano il 58% della forza lavoro. Ma Firenze «bottegala» non si sta trasformando nella città «telematica». Solo due lavoratori, su cento occupati nel terziario, operano in settori avanzati. Il pubblico impiego è quello che fa la parte del leone ed è anche l'unico settore in cui si rischia che restino invariate le regole del gioco sindacale. Un tasto su cui ha battuto anche Ottaviano Del Turco intervenendo ai lavori del congresso della Cgil fiorentina. «Bisogna riflettere — ha detto — sul risultato deludente della trattativa con al Confindustria. Il quadro delle relazioni sindacali non rimane fermo. Si muove lungo direttrici non scelte né dalle controparti, né dalle categorie. Il quadro che emerge è coerente solo con il disegno di chi mira a una disarticolazione del sistema di relazioni industriali per puntare a una sorta di «privatizzazione del rapporto negoziale con il singolo lavoratore». Continua, quindi, la manovra tendente a isolare il sindacato e a spogliarlo della sua funzione di contrattazione. «Alla lunga — ha continuato Del Turco — emerge una contraddizione insanabile tra i settori fondamentali del lavoro dipendente: un comparto pubblico regolato da un sistema di relazioni contrattuali normali e codificate, un comparto privato dominato invece dal massimo di disordine e dall'assenza di regole del gioco. Una contraddizione di questa natura è insostenibile per tutto il sindacato: per la Cgil è insopportabile. Il congresso della Cgil fiorentina è partito proprio dall'analisi di uno studio sull'area compiuto dall'Ires per delineare la strategia del sindacato nel 2000. Un dibattito che ha investito oltre 106 mila iscritti in 2.280 assemblee e dal quale sono emerse anche altre contraddizioni. Mentre da tutte le parti si parla di nuove tecnologie, della necessità di diversificazione produttiva, a Firenze, città in cui la flessibilità, la facilità di adattarsi alle richieste del mercato sono stati la filosofia del padronato degli anni Settanta, si assiste invece a una riorganizzazione e a un ammodernamento, che non hanno prodotto processi di riconversione, ma semplicemente lo spostamento dei fattori produttivi all'interno e all'esterno delle imprese. Non cambia l'organizzazione del lavoro. L'introduzione di nuova tecnologia si è limitata all'u-

In questi giorni, le metropoli: Roma, Milano, Napoli, Firenze. Milioni di lavoratori impegnati. «C'è una grande attenzione, la partecipazione è raddoppiata rispetto ai precedenti congressi, nei luoghi di lavoro. Meno tensione, invece, qui, nelle grandi città: qui c'è come un tentativo di rimuovere i problemi, di cadere nel burocratismo, nella pigrizia mentale. Ora però toccherà ai congressi regionali. Saranno coinvolti 50 mila delegati. Toca a loro dare una scossa a questa Cgil, arrivare al Congresso nazionale, alla fine di febbraio, scrivendo un libro nuovo, tracciando le basi del sindacato del futuro. Un sindacato molto flessibile, completamente rifondato, non una specie di veste del passato. Tocca a questi

50 mila delegati aprire una battaglia politica, come hanno fatto nel passato. Solo così il sindacato che hanno costruito con tanti sacrifici sarà il sindacato del loro figlio. Non penso a qualche piccolo aggiustamento. Non c'è mutamento senza rottura. — Un ripensamento, radicale, dunque. Nasce dai mutamenti, sui quali tu tanto spesso insisti, nella realtà produttiva. Fuori sintetizzarsi? — Innanzitutto le nuove grandi aziende. Le più grandi fabbriche — escluse Torino con la Fiat e Taranto con l'Italsider — sono i Comuni, gli

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Mentre resta sullo sfondo la ipotesi di un'azione di forza

Washington, Mosca, Tripoli polemica sempre più aspra

«No comment» di Shultz sull'opzione militare - Scevardnadze parla di «teoria della sovranità ridotta» perseguita dagli Usa - Per Gheddafi è una «crociata contro l'intero mondo arabo» - L'America soddisfatta di Craxi

Sulla crisi nel Mediterraneo la polemica sale di toni e si fa «triangolare»: Mosca attacca gli Usa e Israele, l'America continua a lasciare aperta l'ipotesi di un'azione militare, Tripoli parla di attacco «all'intero mondo arabo». Le forti sovietiche si mostrano sempre più dure contro la decisione americana sulle sanzioni alla Libia. Ieri ci sono state due novità: una dichiarazione ufficiale della Tass («Pronunciandosi a sostegno del popolo libico l'Urss condanna nel modo più fermo la campagna di ostilità antiblica scatenata da Usa e Israele») e un intervento del ministro degli Esteri Scevardnadze (il popolo «non accettato la teoria della sovranità ridotta»). La dichiarazione della Tass esorta anche gli Usa a considerare le «pericolose conseguenze» della loro iniziativa. A Washington il dipartimento di Stato ha espresso apprezzamento per la deci-

sione italiana di non vendere armi alla Libia, auspicando che «sia di esempio» per altri governi; ma Reagan esita ad esercitare esplicite pressioni sugli europei, Shultz non ha escluso l'opzione militare, rispondendo con un ambiguo «no comment» ad ogni domanda in proposito. Ma si sa che su questo punto c'è una profonda lacerazione al vertice dell'amministrazione americana: Weinberger è e resta contrario ad un'azione di forza. Quanto alla Libia, Gheddafi ora ha detto che essa condanna il terrorismo, non offre asilo a terroristi, anzi propone agli Stati interessati la propria collaborazione per combattere il fenomeno. Il fatto che gli Stati Uniti insistano nell'accusare Tripoli, e la minaccino direttamente, per il colonnello Gheddafi significa solo che attraverso la Libia Washington vuole colpire tutto il mondo arabo, in preda ad un vero e proprio spirito di crociata anti-islamica.

Un dossier Sismi sulle basi in Libia. Ma senza prove ammette Scalfaro

Dal nostro inviato
PARIGI — Il ministro dell'Interno Scalfaro ha in mano l'ultimo rapporto del Sismi su terrorismo internazionale e stragi a firma del direttore del servizio di sicurezza militare, l'ammiraglio Fulvio Martini. Esso, tra l'altro tocca uno dei temi cruciali: l'esistenza, o meno, in Libia di campi di addestramento per il commando della nuova ondata di terrorismo. «Di questi campi in Libia ne sono stati individuati quattro — risponde nella sua nota Martini — e gli istruttori sono iracheni, pakistani, cubani». Il Sismi nel documento indica anche l'ubicazione che i quattro accampamenti avrebbero nel territorio libico. Ma il

portavoce militare israeliano, l'altro giorno, a Gerusalemme di «campi» ne ha elencati addirittura quaranta. E Reagan ha annunciato — ma mai fornito — «prove provate» su un coinvolgimento di Gheddafi e del suo regime nelle stragi di Fiumicino e di Vienna. Scalfaro è quanto mai cauto. «Ritengo — dice — che se Reagan è in possesso di queste prove, essere dovrebbe venir fornite ai governi alleati, per motivare una eventuale azione, che si sviluppi anche solamente sul piano politico, e che dovrebbe avere, intanto, certamente un carattere comunitario». Il ministro dell'Interno italiano ha visto

(Segue in ultima) Vincenzo Vasile

SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA E ANIELLO COPPOLA
E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Dimissionario Heseltine, si moltiplicano le critiche alla Thatcher

Incetta di azioni della Westland per rafforzare l'opzione europea

Conferenza stampa dell'ex ministro della Difesa a nome del consorzio comunitario - Entra in scena un nuovo azionista avversario della scelta Fiat-Sikorsky - Imbarazzo fra i collaboratori del premier

Dopo le dimissioni del ministro della Difesa Michael Heseltine, si sono clamorosamente riaperti i giochi per il controllo della Westland. Ieri, l'ex ministro ha difeso, in una conferenza stampa, i meriti anche commerciali del consorzio europeo, contro l'opzione Fiat-Sikorsky. Le possibilità di successo del consorzio comunitario, in realtà, si sono rafforzate in seguito all'entrata in scena di un nuovo personaggio, Alan Bristow, filo-europeo, che, facendo incetta di azioni, ha spostato gli equilibri interni prima favorevoli alla Fiat-Sikorsky. Bristow, con una quota del 10 per cento, avrà il diritto di chiedere il rinvio della seduta degli azionisti, e l'inserimento dell'offerta europea accanto a quella americana, ottenen-

do così la piena affermazione del diritto di cittadinanza del «pacchetto» comunitario. In Parlamento intanto l'opposizione (laburisti, socialdemocratici, liberali) chiede spiegazioni alla Thatcher. Anche nelle file dei conservatori è evidente l'imbarazzo. E infatti in discussione tutta la condotta del governo nell'affare. Intanto Michael Heseltine porta avanti la sua sfida alla Thatcher. Dimettendosi dal governo, ha tolto di mano l'iniziativa al premier, riguardando tutta la libertà d'azione necessaria per difendere meglio la causa del consorzio europeo. Nella foto: Michael Heseltine durante la conferenza stampa di ieri.

SERVIZI DI ANTONIO BRONDA
A PAG. 7



Nell'interno



NAPOLI — Il piccolo Giovanni Pizzoni e sua madre

Giovanni (10 anni) ritrovato morto

L'hanno ritrovato dopo una settimana, morto, con il cranio sfondato da un colpo e le braccia amputate. Si è conclusa così la tragica vicenda del piccolo Giovanni Pizzoni, dieci anni, scomparso a Napoli dal treno genovese. Il presunto assassino è stato già arrestato dai carabinieri. È un giovane muto di 25 anni, Gennaro Pezzella.

A PAG. 5

I boss scarcerati: errore o complicità?

Erano tre «pezzi da novanta»: i boss messi in libertà a Reggio Calabria per un falso conteggio dei termini della scarcerazione preventiva. Erano coinvolti in traffici di eroina per milioni di dollari. Il mistero di un mandato di cattura mai giunto all'ufficio matricole del carcere. Sconfitto tra gli inquirenti.

A PAG. 6

A febbraio gli acconti Irpef sulle pensioni

L'Inps pagherà a febbraio e a marzo gli acconti Irpef. Nelle stesse occasioni saranno anche in busta-pensioni i conguagli per la contingenza '85 (maggiore inflazione) e '86 (sulle pensioni pagate a gennaio la scala mobile era stata calcolata trimestrale). Il consiglio di amministrazione ha deciso di applicare i decreti su fisco e scala mobile. Tutte le tabelle degli aumenti.

A PAG. 8

Pompe di benzina chiuse per tre giorni

zione delle normative del settore portata avanti dai petrolieri sostenuti dal ministro dell'Industria, il liberale Altissimo. «Liberalizzare completamente i prezzi — si legge nella nota — significa delegare alle compagnie petrolifere il controllo strategico di questo settore, la politica di ristrutturazione del comparto petrolifero nonché lo sviluppo dell'economia italiana sulla quale pesa notevolmente la bolletta petrolifera. Se attuata, la liberalizzazione dei prezzi determinerebbe — secondo le organizzazioni sindacali — impossibilità di controllo degli effetti degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi sull'inflazione e riflessi sullo sviluppo delle fonti alternative».

Un comunista davanti alla Tv giudica il segretario del partito ospite d'onore della Carrà

Santocielo, Natta da Raffaella...

Causa dell'improvvisa impenenza d'interesse era la presenza a «Buonasera Raffaella» di Alessandro Natta, segretario del Pci. Evento che mi coinvolgeva per almeno tre motivi: primo, l'umano desiderio che il capo del mio partito facesse buona figura; secondo, la curiosità di vedere come se la sarebbe cavata un leader politico distinto dai suoi uffici (che, chissà perché, si immaginano sempre troppo austere e arcaici) e conse-

gnato ai morbidi divani della signora Carrà; terzo, come avrebbe reagito lo spirito laico di Natta al cospetto degli incredibili miracoli in diretta cui ci ha abituato Santa Raffaella, avvezza a moltiplicare, anziché i premoderati pani e pesci, sofisticate apparecchiature ospedaliere e macchine salva-vita: tanto che non si capisce perché mai il governo non le telefoni pregandola di imporre le mani alla nazione tutta, sanandola per i secoli del seco-

Il. Dovendo rendere conto della serata a quei lettori dell'«Unità» che non l'avesse seguita, mi trovo in un bell'imbarazzo. Perché è chiaro che ogni elogio al segretario avrebbe il sapore della sviolinata, mentre ogni ombra di critica suggerirebbe a «Panorama» ed «Espresso» l'idea di una congiura contro Natta, reo di con-

Michele Serra

(Segue in ultima)

A causa di un guasto all'impianto elettronico di composizione nel nostro stabilimento romano,

L'Unità

esce oggi in edizione incompleta e priva di alcune rubriche. Ce ne scusiamo con i lettori

A. Pollio Salimbeni
(Segue in ultima)

Piero Benassi
(Segue in ultima)